GIAN LUIGI BERTI

**IL SISTEMA MONETARIO
E LA MONETA D'ORO DI SAN MARINO**

SOMMARIO: 1. Cenni storici sull'economia sammarinese. — 2. Il sistema monetario prima del 1864. — 3. Le ragioni della coniazione. — 4. Le scelte convenzionali. — 5. L'unico scopo dell'accordo monetario del 1862. — 6. Il rapporto monetario attuale. — 7. Il diritto di battere moneta. — 8. Il regime convenzionale della moneta d'oro. — 9. Il diritto di battere moneta aurea. — 10. Il regime monetario aureo. — 11. L'autonomia della monetazione aurea sammarinese. — 12. *Appendice*: a) Estratti delle Convenzioni fra l'Italia e San Marino in materia monetaria, attualmente abrogate; b) Estratti delle Convenzioni, degli Accordi Aggiuntivi e dello Scambio di Note contenenti norme tuttora in vigore fra l'Italia e San Marino in materia monetaria; c) Nota bibliografica.

1. Prima del 1864 San Marino non annoverava una moneta metallica di propria coniazione.

Negli anni precedenti quella data per la Repubblica del Titano non esistevano i problemi del sistema monetario, fondato su una moneta sammarinese, avente corso legale e potere liberatorio nel ristretto ambito territoriale, con tutte le implicazioni ed i fenomeni connessi al sistema monetario stesso, quali il controllo sulla circolazione della moneta, la quantità, i rapporti con le altre monete, i cambi, la struttura divisionale, il valore, anche se alcuni di tali aspetti trovarono rilevanza concreta in epoche diverse e più recenti ⁽¹⁾.

La società sammarinese era tuttavia ben definita sia nella forma istituzionale organizzata di comunità che si autogoverna, sia nella sua realtà economica, basata maggiormente sull'agricoltura, certamente fiorente nei secoli passati, e sui commerci, data

(1) Scrive E. MACCIORA VERGANO nella monografia *La moneta di San Marino* (Estratto dalla *Rivista Numismatica Italiana*, vol. II, fasc. 1), Asti, 1866: « Niuna legge regolò mai nella Repubblica la parte monetaria; essendochè in essa abbiano corso le monete dello Stato limitrofo, e quando avviene che questo ne tolga alcuna specie in corso, il Governo sammariniano avverte semplicemente con grida i cittadini, che dessa verrà ritirata nelle casse pubbliche fino ad un determinato giorno; quindi il Governo stesso ne opera lo scambio collo Stato propinquo che ne ha ordinato il richiamo ».

la naturale collocazione intermedia del territorio, punto d'incontro fra le vicine città della costa adriatica, ricca di traffici del mare, e l'operoso entroterra montefeltresco.

Di fiere e di mercati fanno cenno le *Leges Statutae* del 1600, tuttora in vigore per la materia giuridica costituzionale (Libro I) e del diritto privato e processuale civile (Libro II e IV). La Rubrica LXXI del Libro II delle stesse *Leges* tratta del controllo rigoroso dei libri dei mercanti e degli artieri ⁽²⁾, dando con ciò la prova che alle attività agricole e commerciali si aggiungevano quelle industrie dell'artigianato.

Una società istituzionalmente e storicamente indipendente, economicamente organizzata ed attiva, come gli antichi ordinamenti rivelano, non poteva prescindere dall'uso ufficiale della moneta, quanto meno per gli scopi istituzionali del « *salarium* » o della « *poena* ».

2. Non esisteva dunque, prima del 1864, una moneta di conio sammarinese, ma esisteva la moneta, di varie origini e composizioni. Soltanto la Rubrica XXXII del Libro I degli Statuti del 1600, al fine di determinare la mercede del medico della Comunità (« *ad tuendam, et conservandam sanitatem nostrorum sub-*

(2) È utile, dal rigore della disciplina, ricavare un'opinione sull'importanza attribuita in quell'epoca alle attività dei mercanti e degli artieri. Riproduciamo perciò il testo della Rubrica nella versione, volgarizzata nel 1893 per ordine del Consiglio Principe, dal latino secentesco: « Stabiliamo, e ordiniamo, che i libri dei mercanti, e degli artieri del Comune della Terra di San Marino, e suo contado e distretto, se saranno intitolati ed approvati dai Capitani e dal Consiglio dei XII della detta Terra, nonchè segnati col bollo e sigillo del Comune, colla numerazione delle carte ad una, ad una dal principio sino alla fine, e puramente, e legalmente, senza frode veruna e senza aggiunte o soppressioni, trovino fede e si presti credenza ad essi e a qualunque partita solo e sino alla quantità di uno scudo in tutto, con il giuramento però da definirsi dai Capitani e dal detto Consiglio al mercante, od artiere, nel tempo dell'approvazione ed intitolazione di detto libro.

Da uno scudo poi in su, sino alla quantità di dieci lire, abbia parimenti fede colla sottoscrizione di un testimoniao degno di fede.

Da indi in su abbia pur fede qualunque sia la quantità, purchè in esso od in essi libri apparisca la sottoscrizione di mano del debitore, che si confessi tale, o sottoscrizione di due testimoni degni di fede approvanti la somma contenuta e segnata in esso libro ».

ditorum »), indica ben cinque tipi di monete diverse: il paolo d'argento, lo scudo d'oro, lo scudo mozzo, il soldo (o bolognino) e il denaro. Un'altra Rubrica, la XXIII dello stesso Libro, cita, a proposito della elezione del Procuratore Fiscale, la lira di denari (« libra denariorum »).

Per accennare ad altri tipi di monete usate dalla Comunità sammarinese ancor prima, si osservino gli Statuti del 1352-1353 ove frequentemente appaiono i soldi ravennati (« soldos Rav. ») e lire ravennati (« libras R. ») (3).

L'insigne numismatico Bartolomeo Borghesi (4) diede qualche spiegazione sul valore delle monete citate negli Statuti sammarinesi del 1600. Affermò che, fino al 1659, la lira non era moneta spendibile, ma moneta ideale e immaginaria, come nella massima parte delle città d'Italia. Cosicché anche a San Marino « i conti si tennere comunemente a lire » (5).

In realtà le monete in uso secondo lo Statuto sammarinese erano sei: la lira, il soldo, il denaro, lo scudo mozzo detto anche scudo vecchio, lo scudo d'oro (moneta fittizia, il cui valore cambiava secondo il corso della piazza), lo scudo d'oro in oro (che era di due specie di diverso valore: scudo d'oro delle cinque stampe e scudo d'oro d'Italia) (6).

(3) Rubrica I - De electione dominorum capitaneorum et eorum officio et jurisdictione: « ... Et habeant et habere debeant a comuni pro eorum salario pro quolibet eorum et quolibet mense sui regiminis soldos quadraginta Rav. ».

Rubrica XXIV - De pena occupantium de bonis comunis: « ... Si vero occupaverit de terreno mercatalis Sancti Marini solvat pro banno decem libras R. ... ».

Rubrica XXIX: De pena illius qui dixerit vel pandiderit aliquam credentiam communis: « ... puniatur per Capitaneos qui pro tempore fuerint in vigintiquinque libris Rav. ... ».

(4) Si rifugiò nella Repubblica di San Marino nell'aprile del 1821, ove, divenuto cittadino nel 1827, assunse la carica di Segretario di Stato per gli Affari Esteri nel 1830, e vi morì il 16 aprile 1860. Su di lui leggasi: ALDO GAROSCI, *San Marino. Mito e storiografia tra i libertini ed il Carducci*, Milano 1967.

(5) CARLO MALAGOLA, *Una nota inedita di Bartolomeo Borghesi intorno alle monete citate negli Statuti di San Marino*, Bologna 1886.

(6) Sulle monete in uso secondo lo Statuto ragguagliate alle monete a sistema

Quanto alla provenienza diversa si può ricordare il soldo, detto bolognino, che era una moneta di mistura, divisibile in dodici denari. Il bolognino, evidentemente di origine bolognese, fu coniato dal comune di Bologna dal 1191 per concessione dell'imperatore Enrico IV. Il denaro aveva invece corso effettivo presso il Ducato d'Urbino. Non v'è da dimenticare, peraltro, che venivano impiegate negli scambi commerciali le « lire di denari » di Ancona e di Ravenna, le due rinomate città più vicine alla Repubblica.

Circa i valori all'epoca dello Statuto, per ricavare un esempio sulle varietà, basti ricordare quanto disse il Borghesi: di scudo d'oro « ve n'erano di più sorti ».

Dopo il 1659 (Editto del Legato di Romagna Card. Gilberto Borromeo) la moneta spendibile e meglio utilizzabile per i rapporti ufficiali ed economici di San Marino, tanto nell'interno che nelle relazioni con l'esterno, dovette essere indubbiamente, oltre alla lira vecchia ragguagliata a baiocchi 18 e denari 9, la lira effettiva (bolognese) del valore anche intrinseco di due giulii romani, corrispondente alla quinta parte dello scudo romano, con tutte le frazioni (la mezza lira, il quarto, l'ottavo, il decimo), il baiocco (pari ad un ventesimo di lira), il bolognino (decima parte del giulio e vigesima parte della lira) (7).

In seguito, mutate le circostanze geografiche e politiche della Penisola, furono utilizzate a San Marino, per la loro maggiore e naturale spendibilità, le monete del Regno d'Italia.

3. A differenza di tutti gli Stati, di tutti i Principati e Signorie, di tutti i Comuni, San Marino aspettò dunque la metà

metrico decimale si veda la *Raccolta delle Leggi e Decreti della Repubblica di San Marino*, a cura di T. C. GIANNINI e M. BONELLI, Prima edizione ufficiale, Città di Castello 1900, pag. 195.

(7) CARLO MALAGOLA, *Una nota inedita di Bartolomeo Borghesi*, cit., pag. 13, riproduce ampiamente tutti i ragguagli monetari circa le disposizioni monetarie emanate in Roma e pubblicate con Editto in Bologna il 13 agosto 1659 dal Card. Farnese.

del secolo diciannovesimo per affrontare concretamente il tema monetario.

C'è da chiedersi quale fosse stata la ragione del ritardo e quali i motivi della scelta, fatta proprio in quell'epoca burrascosa di guerre e densa di difficoltà di ogni specie.

Alla prima domanda non è difficile rispondere. Per San Marino, come del resto, è presumibile, per l'Islanda anche nel suo periodo più fiorente di indipendentismo, non esisteva la convenienza di istituire una zecca coi servizi relativi, con le capacità ed i mezzi tecnici, la disponibilità di elementi vari compresi i metalli, la quale potesse, da un lato, essere compensata nei notevoli costi da un giro monetario sufficiente ed adeguato, e, dall'altro, combinarsi con un sistema bancario che facesse efficace eco al commercio, che nel medioevo ed in seguito aveva visto la penisola italica collocarsi fra le posizioni migliori. San Marino non aveva la potenza economica delle città marinare, non poteva mai essere un centro primario di traffici per la mancanza di sbocco al mare e per la ristrettezza del territorio, non era costituita da una entità di popolazione (anche se industriosa ed operosa) apprezzabile, non aveva avuto prima i templari, precursori delle compagnie bancarie, e poi le banche vere e proprie, efficienti operatrici anche nel campo monetario. Nè San Marino era governata dal monarca o dal signorotto che fosse spinto dall'ambizione di tramandare ai posteri la sua testa o i simboli del casato incisi sulle monete, come accadeva sovente nei grandi ma ancor più nei piccoli Stati o Comunità a regime monarchico o principesco.

Diversi autori di cose sammarinesi ⁽⁸⁾ affermano che vi furono anche a San Marino dei « tentativi di impiantare una zecca ».

Mentre infatti fu respinto un progetto di « zecchieri » ai

(8) CARLO MALAGOLA, *L'Archivio Governativo della Repubblica di San Marino*, Bologna 1891, pag. 194 e segg.; GINO ZANI, *Le Monete della Repubblica di San Marino*, nella Rivista « Libero Orizzonte » n. 3-4, 1961; G. B. CURTI PASINI, *Lo sviluppo della sovranità nella più antica Repubblica esistente: San Marino*, Castelpusterleno, 1937, pag. 144 e segg..

primi del 1608, e lasciato perdere un altro del 1727, fu invece approvata, nella seduta consiliare del 28 ottobre 1792, la proposta (poi abbandonata anch'essa per ragioni non note) di erigere nella Repubblica una zecca.

Alla seconda domanda è altrettanto agevole rispondere richiamando anche i contenuti di alcuni comportamenti del Governo della Repubblica.

Certamente inderogabili necessità politiche ed economiche furono alla base della decisione sammarinese di battere moneta ai primi della seconda metà dell'ottocento.

Le necessità politiche risiedevano indubbiamente sulla opportunità di esercitare uno dei diritti della sovranità e indipendenza, godute « ab immemorabili » da San Marino, proprio nell'epoca in cui i vari piccoli Stati italiani cessavano di esistere con l'attuarsi dell'unità d'Italia.

Inoltre il Governo di San Marino, non battendo moneta propria e dando valore ed efficacia liberatoria anche statutariamente alle monete di diversa provenienza, non poteva e non doveva lasciare ancora a lungo ad altre autorità esterne il potere o la facoltà di ritirare dalla circolazione quelle monete che non sarebbero state più spendibili per i cittadini sammarinesi perchè tolte di corso e richiamate. Il Governo stesso, come è noto, ne operava con indubbi sacrifici il ritiro in un tempo determinato e faceva lo scambio con il Paese di emissione, realizzando in tal modo il preciso dovere di tutelare i propri cittadini tramite le funzioni di cambio, diversamente impossibili per loro.

Invero, anche il marasma monetario delle varie epoche, a causa della esistenza di diverse zecche e di diverse monete circolanti in cui diminuiva costantemente il titolo ed il peso, imponeva a San Marino la considerazione, d'ordine soprattutto economico, di stabilizzare i rapporti con una moneta propria nei limiti del possibile.

Le esigenze economiche certamente si manifestavano così più impellenti, ed in parte erano le stesse che si erano rivelate nel

1792 quando nella seduta consiliare del 28 ottobre si espressero chiaramente le giustificazioni di impianto di una zecca, nello scopo appunto di « migliorare la nostra libera esistenza », e nell'obiettivo di « riuscire in tale affare con utile e decoro insieme ». A tali esigenze si aggiungevano quelle, pienamente comprensibili anche oggi, della rapidità di circolazione di beni e rapidità degli scambi che la moneta consente.

4. La Repubblica di San Marino, spinta dalle ragioni anzidette, si trovò però a dover esercitare il diritto di monetazione incontrando non poche difficoltà.

Sussisteva sempre il problema dei costi di impianto di una zecca dotata di mezzi appropriati, anche per assicurare il controllo e la certezza del titolo e del peso della moneta. Invero, come risulta dalla entità della prima coniazione del 1864, consistente nel pezzo da centesimi 5 in rame, emesso per 280.000 esemplari, e della seconda coniazione del 1869, a distanza di cinque anni, consistente sempre nel pezzo da centesimi 5 in rame per 600.000 esemplari, le esigenze di monetazione erano, nelle proporzioni, modeste rispetto ai costi di impianto di una zecca, che avrebbe dovuto, inoltre, costantemente funzionare, mentre la condizione economica e di scambi sammarinese non lo consentiva.

Fu decisa la via del ricorso all'accordo con una zecca esterna e, per la prima coniazione del 1864, la scelta (senza che ciò risultasse da patti internazionali) cadde sulla zecca di Milano, che operò anche per successive emissioni.

L'altro e più grave ostacolo da superare era determinato dalla necessità che la moneta sammarinese fosse agevolmente spendibile anche al di là dei ristretti confini del territorio di San Marino.

Nei dubbi e nelle incertezze degli avvenimenti politici dell'epoca, nella comprensibile diffidenza che la moneta di conio sammarinese, come tutte le monete di nuovo conio e di tradizione sconosciuta, poteva determinare sui mercati esterni, specialmente

se di metallo non pregiato, nelle difficoltà, per chiunque delle città vicine, di accettare di buon grado una moneta che avrebbe potuto costituire mezzo di pagamento solo sul piccolo territorio sammarinese, divenne inevitabile per la Repubblica di San Marino il dover chiedere all'Italia che le monete sammarinesi potessero avere corso legale anche sul suolo italiano. La risposta fu positiva, ma sotto la sola condizione che le monete fossero ragguagliate al sistema decimale ed avessero lo stesso titolo e peso di quelle regie.

La condizione era dunque inevitabile ed obiettiva. Inammissibile infatti sarebbe stata la facoltà per San Marino di immettere nell'ambito del sistema monetario italiano, senza alcun adeguamento e controllo, una moneta sua con titoli e pesi che avrebbero potuto essere diversi da quelli italiani, ma con gli stessi poteri liberatori della moneta italiana. Il fatto avrebbe determinato ingiusti vantaggi per San Marino, suscitato situazioni equivocate ed ingenerato motivi ed opinioni di incertezza anche sulla stessa conservazione dell'autonomia ed indipendenza di San Marino nell'epoca difficile.

Intanto i sammarinesi avvertivano ogni giorno di più l'esigenza di poter fare assegnamento su una moneta sammarinese, che consentisse loro di acquistare senza intralci, non soltanto il sale bianco di Cervia, ma anche le derrate, i prodotti agricoli, i generi e le merci varie nelle vicine città di Rimini, Pesaro, Urbino, Ravenna, Forlì, Ancona, Bologna, evitando però di dover far ricorso a continui, scoraggianti ed onerosi cambi ad ogni entrata ed uscita dal piccolo territorio. Non era infatti facile — si ripete — trovare chi fosse disposto a ricevere in pagamento la moneta sammarinese, composta neppure di metallo pregiato, e spendibile soltanto su un territorio di 61 kmq., presso una popolazione modestissima (il censimento del 1864 aveva registrato novemila anime), in un periodo non certo fiorente della economia di San Marino.

La questione monetaria fu risolta dai due Stati semplice-

mente e con poche righe dell'art. 24 della prima Convenzione firmata a Torino dai rappresentanti dei due governi, il 22 marzo 1862, la quale recita: « Le monete, che la Repubblica di San Marino credesse col tempo di dover coniare, potranno aver corso nel Regno d'Italia, purchè siano ragguagliate al sistema decimale ed abbiano lo stesso titolo e peso di quelle regie ».

Sulla stessa materia monetaria fecero seguito altre Convenzioni, Accordi e Scambio di Note fra Italia e San Marino, e precisamente quelli che furono siglati sotto le date e per gli articoli di trattazione seguenti: 27 marzo 1872, art. 33; 28 giugno 1897, art. 38; 16 febbraio 1906 (Addizionale), art. 1; 14 giugno 1907 (Addizionale), art. VII; 10 febbraio 1914 (Addizionale), art. 1; 28 ottobre 1931 (Convenzione Monetaria), artt. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10; 15 giugno 1935 (Convenzione Monetaria), artt. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8; 31 marzo 1939, art. 47; 29 aprile 1953 (Accordo Aggiuntivo); 10 settembre 1971 (Convenzione Monetaria), artt. 1, 2, 3, 4, 5, 6; 10 luglio 1974 (Accordo Aggiuntivo), artt. 5 e 6; 10 luglio 1974 (Scambio di Note) ⁽⁹⁾.

5. L'esame dell'art. 24 della Convenzione 22 marzo 1862 consente di evidenziare agevolmente i diritti e le posizioni delle Parti stipulanti, la loro volontà ed il contenuto preciso della materia di accordo.

Anzitutto è palese il riconoscimento reciproco della parità di condizioni dei due Stati contraenti: una Repubblica da un lato e un Regno dall'altro. Lo Stato italiano non concedeva infatti allo Stato sammarinese la facoltà di battere moneta propria, come avveniva per le concessioni imperiali di un tempo alle Città od ai Comuni italici, e neppure compì atto di riconoscimento del diritto di coniare. Tale diritto sovrano esisteva già per San Marino, come esisteva la Repubblica sammarinese da secoli. Se

⁽⁹⁾ L'Accordo Aggiuntivo e lo Scambio di Note del 1974 hanno dato motivo d'integrare del loro contenuto il testo originario di questa trattazione e di aggiungergli alla fine alcune considerazioni e notizie in tema di emissioni auree sammarinesi.

così non fosse stato, non avrebbero avuto ragione d'essere le espressioni contenute nell'art. 24. La formula sarebbe stata, ovviamente, tassativamente diversa. Il « credesse » mostra senza alcun dubbio un potere autonomo di scelta del piccolo Stato sammarinese, e, nella fattispecie, va riferito all'oggetto della pattuizione, sul quale si esprime la volontà negoziale delle parti: il corso nel Regno d'Italia delle monete sammarinesi. È evidente che se San Marino non avesse chiesto all'Italia che le sue monete avessero avuto in territorio italiano lo stesso corso legale e potere liberatorio di quelle italiane l'articolo in oggetto non sarebbe neppure comparso nel primo rapporto convenzionale e neppure nei successivi, ove il fondamento della disciplina monetaria restava sempre il corso legale delle monete emesse da San Marino nell'ambito dell'Italia ⁽¹⁰⁾.

Una inequivocabile conferma della fondatezza dell'assunto, secondo il quale unica ragione originaria di accordo in materia monetaria fra San Marino e Italia è stata l'immissione delle monete di San Marino nel sistema monetario italiano, si ricava dall'ultimo capoverso dell'art. 38 della Convenzione del 1897 (una delle cosiddette Convenzioni base del rapporto italo-sammarinese). Vi si legge: « Intendesi escluso in modo assoluto il corso legale nel Regno per qualsiasi surrogato monetario in forza di biglietti di Banca o di Stato a corso libero, legale o forzoso, che il Governo della Repubblica intendesse di emettere per qualsiasi ragione ». Secondo l'Italia il Governo di San Marino era dunque libero di emettere biglietti di Banca o di Stato di ogni specie e

⁽¹⁰⁾ Così è per le Convenzioni ed Accordi Addizionali successivi fino a quella del 1914. Con la Convenzione Monetaria 23 ottobre 1931 si instaura, sempre in materia di corso legale e potere liberatorio delle monete sammarinesi, un criterio di reciprocità. La ragione si fonda sulla sopraggiunta necessità di una certezza dei valori monetari in circolazione e della loro efficacia legale nei rapporti fra i privati, con le pubbliche casse e per gli Istituti bancari dei due Paesi, evitando anche l'inframmettenza nel sistema così instaurato di altre monete straniere, alle quali San Marino poteva dare corso legale come avveniva prima del 1864.

natura, per qualsivoglia motivo. Ne escludeva soltanto il corso legale nel suo territorio.

È probabile che, coll'affacciarsi nel campo monetario della utilità e della convenienza della moneta cartacea, San Marino avesse fatto richiesta di dare corso legale in territorio italiano anche ad eventuali sue monete di questo tipo e che l'Italia avesse risposto con un rifiuto, facendone apparire la esclusione negli accordi stessi per evitare erronee e pericolose analogie col regime convenzionale delle monete metalliche ⁽¹¹⁾.

La materia dei biglietti di Banca o di Stato e dei surrogati monetari diventerà in seguito (dal 1914) oggetto di specifica rinuncia da parte di San Marino dietro corrispettivo versato dall'Italia.

6. È superflua una indagine storica per seguire lo sviluppo dell'argomento monetario nei diversi accordi con l'Italia.

Quanto è stato oggetto di esposizione precedente dimostra che la Repubblica di San Marino aveva, per tutto l'arco di tempo

⁽¹¹⁾ In effetti, per ragioni di « bisogno urgente... reclamato dallo sviluppo dell'agricoltura e del commercio locale, di dover completare la viabilità del ... territorio » nella tornata consiliare dell'8 gennaio 1880 fu presentato un progetto per l'emissione di carta moneta sammarinese per L. 200.000. Si diceva nel progetto: « Il mezzo più facile e spedito per costruire e sistemare tutte le nostre strade in breve tempo (diversamente sarebbero occorsi 15 anni: troppo lunghi!) coi soli frutti del fondo di riserva (che fruttava L. 14.000 annue), senza intaccare il capitale e senza imporre dei gravami sui cittadini, sarebbe quello di emettere della carta moneta di piccolo taglio per la somma di lire 200.000, garantendola sul fondo stesso. Questa carta dovrebbe stare in circolazione per un decennio e dopo questo tempo dovrebbe essere ritirata. Il fondo di riserva dello Stato è al presente di lire 284.544 effettive e non nominali, ragguagliata la rendita italiana (5 %) in cui è investito, al corso attuale dell'88 %. La carta quindi, che si emetterebbe, avrebbe la garanzia di quasi un terzo di più dell'emissione e per conseguenza una solidità maggiore di quella delle stesse Banche Consorziali Italiane ».

I proponenti di allora calcolavano, tenuto conto che la carta-moneta, prevista di piccolo taglio (L. 1 e L. 2), sarebbe stata anche « dai forestieri conservata per memoria e per corredo delle collezioni di simile specie », e considerate le perdite, che ne sarebbe stata presentata al cambio per il ritiro e la commutazione soltanto un importo di L. 180.000, che costituiva il « fruttato » alla ragione composta del 5 % capitalizzabile semestralmente per un decennio del fondo iniziale.

passato, che si perde nella storia, l'assoluto potere di battere una moneta propria di qualunque tipo. Non lo ha fatto prima della seconda metà dell'ottocento per ragioni che qui non interessa approfondire di più. Ha dovuto poi negoziare con l'Italia questo suo diritto quando ha preteso che le sue monete circolassero obbligatoriamente anche nell'altro territorio vicino.

In tale stato di cose è da chiedersi quale sia la realtà attuale per ciò che concerne la monetazione aurea.

Contrariamente alle opinioni di alcuni, che oppongono obiezioni al pieno diritto di San Marino di coniare oggi la moneta d'oro, e che, a tal fine, mirano ad interpretare le clausole convenzionali vigenti tenendo per base i vecchi e superati accordi legati alla situazione monetaria italiana del passato, la quale in epoche non lontane annoverava nel suo sistema anche la moneta aurea, il campo di analisi giuridica si deve restringere alle sole norme convenzionali che sono attualmente in vigore fra Italia e San Marino.

Anzitutto è noto che le Convenzioni passate avevano una durata determinata, solitamente decennale; erano rinnovabili tacitamente, salvo denuncia da notificarsi sei mesi prima.

Ora le fonti normative attuali del rapporto italo-sammarinense in materia monetaria, sono date esclusivamente dalla Convenzione di Amicizia e di Buon Vicinato fra San Marino e Italia, firmata a Roma il 31 marzo 1939, dagli Accordi Aggiuntivi alla stessa Convenzione, siglati il 29 aprile 1953 e il 10 settembre 1971, dalla Convenzione Monetaria 10 settembre 1971, e infine dall'Accordo Aggiuntivo e dallo Scambio di Note del 10 luglio 1974.

Ogni altro accordo precedente è abrogato, come emerge chiaramente dall'art. 58 della Convenzione 31 marzo 1939: « Dalla data di entrata in vigore della presente Convenzione cesseranno di avere vigore fra le Parti la Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato stipulata a Firenze il 28 giugno 1897 e le relative Convenzioni Addizionali ».

Qualcuno potrebbe osservare che nel riprodotto articolo non è menzionata la Convenzione Monetaria del 15 giugno 1935 (la Convenzione Monetaria firmata il 23 ottobre 1931 era già stata espressamente dichiarata scaduta e sostituita dalla successiva), per cui quella potrebbe sembrare ancora in vigore. L'osservazione è però del tutto infondata. La Convenzione Monetaria del 1935, come del resto le altre, fu sottoscritta perché era stata, come è detto in premessa al testo, « riconosciuta la necessità di apportare alcune aggiunte e modifiche alla Convenzione di amicizia e buon vicinato... stipulata il 28 giugno 1897, particolarmente all'art. 38, e così pure agli artt. 1 delle Convenzioni Addizionali 16 febbraio 1906 e 10 febbraio 1914 per quanto concerne la coniazione di monete della Repubblica ». Era dunque anch'essa « addizionale ». Fu chiamata « monetaria » inquantochè trattava in modo più organico e speciale la materia della monetazione di San Marino.

Peraltro la stessa Convenzione Monetaria 10 settembre 1971 non cita più quella del 1935 e neppure le precedenti, ma si basa espressamente sull'art. 47 della Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato del 31 marzo 1939, modificata dagli Accordi Aggiuntivi del 29 aprile 1953 e da quelli del 10 settembre 1971; infine c'è da dire che, in termini comparativi, ne sostituisce interamente il contenuto. Anche l'impostazione della formula è identica: come la Convenzione Monetaria del 1935 si basa sull'art. 38 e successive modifiche della non più vigente Convenzione fondamentale del 1897, così la Convenzione Monetaria del 1971 si basa sull'art. 47 e successive modifiche della Convenzione fondamentale tuttora vigente del 1939.

La Convenzione Monetaria del 1935, essendo addizionale o aggiuntiva a quella del 1897 e basandosi proprio sull'art. 38 della stessa, è dunque abrogata, come lo è quella del 1897.

7. L'uso antico di un bene particolare e necessario come la moneta ha assunto col tempo il carattere di oggetto di una pre-

rogativa propria dell'esercizio della sovranità statale. È principio di diritto internazionale pubblico che ogni Stato abbia il potere sovrano di emettere una propria moneta, di disciplinarne la circolazione, ma anche di farne oggetto di accordi totali o parziali con terzi Stati.

Si è già detto come sia apparso evidente, dall'esame dell'art. 24 della prima Convenzione del 1862 fra la Repubblica di San Marino e il Re d'Italia, che non si sia mai trattato di una concessione, verso San Marino, di facoltà in materia monetaria, mentre, come si evince anche dall'esame dell'art. 38 (ultima parte) della Convenzione del 1897, il presupposto di ogni accordo col Regno d'Italia riposava sul fatto che San Marino godesse a priori di ogni potere sovrano di battere moneta, ivi compresa quella cartacea. Infatti, tutte le pattuizioni in materia monetaria fra San Marino e Italia hanno trovato la loro ragion d'essere soltanto nel bisogno della Repubblica sammarinese di far circolare la sua moneta in territorio italiano, munita ivi di ogni potere legale. E ciò, agli inizi, neppure in termini di reciprocità. Al cittadino del Regno poteva non interessare ancora che la moneta italiana avesse corso legale e quindi fosse legittimamente spendibile anche in territorio sammarinese⁽¹²⁾. Si dovrà infatti registrare l'esigenza di una disciplina reciproca soltanto con la Convenzione Monetaria del 23 ottobre 1931 (« Art. 3 - Le monete sammarinesi e le monete italiane avranno rispettivamente, nel Regno d'Italia e nella Repubblica di San Marino, identico corso legale e potere liberatorio nei rapporti fra privati e in quelli con le pubbliche casse »).

L'autonomia valutaria di San Marino, da qualcuno a torto negata, in realtà si realizza e si è realizzata, tanto nell'emettere

(12) Il fatto della non reciprocità si ricollega perfettamente con le originarie ed antiche difficoltà del mercante o dell'artiere sammarinese di trovare, nell'acquisto di merci, nelle vicine città italiane, chi fosse disposto a ricevere in pagamento la moneta di San Marino, che poteva poi spendere soltanto (e quindi difficilmente) nel piccolo territorio sammarinese, non abbastanza interessante sotto il profilo economico e degli investimenti produttivi e commerciali di quella difficile epoca.

una propria moneta, quanto nel servirsi autonomamente di altra moneta, oppure nell'accordarsi con un altro Stato per l'uso nel proprio territorio della moneta di quello Stato. Del resto la Repubblica di San Marino prima del 1864 liberamente decise (si ricordino gli Statuti del 1600) di avvalersi dell'esistenza di monete esterne, consacrandone la validità liberatoria anche negli affari dell'amministrazione pubblica.

Non esiste, per contro, alcuna rinuncia della potestà sovrana e secolare di San Marino di scegliere una qualsiasi forma di modalità d'uso della moneta in relazione alle funzioni della stessa. Qualunque interpretazione restrittiva degli accordi convenzionali oggi vigenti con la Repubblica Italiana neppure potrà mai giungere alla conclusione che San Marino abbia perduto, per rinuncia, la propria autonomia valutaria.

Dal 1862 San Marino ha semplicemente esercitato un potere di scelta, orientandola in un certo modo e cioè negoziando le modalità di utilizzazione di una moneta anziché di un'altra. Ha, perciò, assunto impegni limitativi in materia valutaria dietro corrispettivo. Sono impegni tuttavia a tempo determinato, perchè tanto la Convenzione 31 marzo 1939 con gli Accordi Aggiuntivi, quanto la Convenzione Monetaria 10 settembre 1971, per osservare soltanto clausole negoziali dei giorni nostri, restano denunciabili con preavviso di sei mesi al termine dei 10 anni.

Ma quale Stato, in passato ed oggi, non ha assunto impegni limitativi che riguardano direttamente o indirettamente il campo valutario e monetario ⁽¹³⁾? Il diritto di battere moneta si eser-

(13) Basti in questa sede ricordare appena i rapporti decorsi della Lega Latina, a cui l'Italia aderì assumendo impegni assieme alla Francia, al Belgio, alla Svizzera e ad altri Stati sulla circolazione monetaria dell'argento e dell'oro. Fin dal 1865 in forza di tali impegni, gli spezzati d'argento furono stabiliti in cifra fissa per ogni Stato della Lega e cioè L. 7 per abitante, mentre, dal 1871, a causa del ribasso dell'argento (il che avrebbe dato benefici di bilancio agli Stati che avessero coniato largamente monete bianche a danno degli altri aderenti alla Lega) fu concordemente sospesa la coniazione degli scudi d'argento, anche e addirittura per le sostituzioni di pezzi logori o danneggiati.

cita anche con atti negoziali limitativi all'esercizio del diritto stesso. Nel mondo degli scambi ciò spesso diventa una necessità imprescindibile.

8. L'art. 47 della Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato fra San Marino e Italia del 31 marzo 1939, modificato dagli Accordi Aggiuntivi del 29 aprile 1953, per stabilire gli obblighi di parte sammarinese in materia monetaria, recita: « Il Governo della Repubblica di San Marino si impegna: 1) a non effettuare alcuna nuova coniazione di monete di qualsiasi specie, salvo che si tratti di monete d'oro, e in questo caso si varrà dei servizi della zecca italiana. Qualora nell'avvenire il Governo italiano ritenesse opportuno di consentire, in deroga a quanto sopra stabilito, la coniazione di monete sammarinesi, il Governo della Repubblica di San Marino si impegna fin d'ora a servirsi unicamente e in ogni caso della zecca italiana; 2) a non emettere nè direttamente, nè per mezzo di Enti o di Istituti nazionali o stranieri, biglietti di banca o di Stato, surrogati monetari di qualsiasi specie; 3) a non adottare alcun provvedimento finanziario che possa, direttamente o indirettamente, in qualunque modo o misura, influire... sulla circolazione monetaria della Repubblica italiana ».

La Repubblica di San Marino, fin dal 1939, nell'esercizio dei suoi diritti sovrani non ha inteso dunque di concordare in materia monetaria alcuna restrizione alla emissione di proprie monete d'oro. Se esistono per essa degli impegni concordati, di non coniare monete d'argento a sistema decimale, monete divisionali, o biglietti di banca o di Stato ovvero surrogati monetari, l'esistenza stessa, formulata in precisi termini, di tali gravosi impegni conferma l'inesistenza di analoghi vincoli e di obblighi per le monete auree. Riguardo ad esse sussiste invece un solo impegno: quello di avvalersi dei servizi della zecca italiana.

Viene osservato che esistono però delle situazioni di fatto, per cui San Marino sarebbe ugualmente vincolato a non emet-

tere moneta aurea. Una di queste situazioni così si sostanzia: nel 1939, quando fu siglata la Convenzione vigente, circolava una moneta aurea italiana, e proprio in considerazione di ciò furono introdotti nella Convenzione stessa accordi anche in materia di monetazione aurea, ma, esistendo un sistema integrato fra i due Paesi, poichè l'Italia, dal dopoguerra in poi, non annovera più una propria moneta d'oro, così neppure San Marino la può oggi avere per non creare squilibri nel sistema. L'argomento potrebbe trovare qualche incoraggiamento in sede meramente polemica, se i due Stati, dal dopoguerra ad oggi, non avessero preso in considerazione anche la moneta d'oro sammarinese nei vari accordi che si succedettero dopo il 1939.

Il dubbio infatti che i due Stati contraenti abbiano trascurato o ignorato la moneta d'oro nelle pattuizioni successive al 1939, quando ormai la moneta aurea italiana dopo il secondo conflitto mondiale non era più in circolazione, appare chiaramente infondato. Per ben tre volte le negoziazioni italo-sammari-nesi presero in esame la monetazione aurea sammarinese: nel 1953 con l'Accordo Aggiuntivo, nel 1971 con altro importantissimo Accordo Aggiuntivo ⁽¹⁴⁾ e ancora nel 1971 con la Convenzione Monetaria.

L'Accordo Aggiuntivo del 29 aprile 1953, quanto alla materia in esame, apporta modifiche solo di stesura all'art. 47, rispetto al contenuto dello stesso articolo della Convenzione del 1939. Tuttavia il ritocco formale induce a considerare come l'articolo venisse attentamente studiato e vagliato. In esso si accenna sempre a nuove coniazioni ed anche, evidentemente, alle monete d'oro. Se di nuove coniazioni si tratta non possono dunque avere queste alcun riferimento o legame con la realtà monetaria italiana del 1939, e nemmeno con monete d'oro inesistenti in Italia nel 1953.

⁽¹⁴⁾ Importantissimo perchè con esso scompare l'espressione «amicizia protettrice» dell'Italia verso San Marino per la conservazione della antichissima libertà ed indipendenza di quest'ultima.

Una modifica effettiva agli obblighi negativi sammarinesi in materia monetaria si ha con gli Accordi italo-sammarinesi del 10 settembre 1971. Essi contemplano la deroga ai divieti rigorosi per San Marino di battere moneta, e, modificando a tal fine il terzo periodo del n. 1 dell'art. 47, sanciscono in termini inequivocabili che « i due Stati regoleranno con apposita Convenzione la coniazione di monete in metallo diverso dall'oro che venisse concordata in deroga... » ai divieti convenuti.

Appare dunque evidente che la Convenzione Monetaria, siglata sotto la medesima data del 10 settembre 1971 in esecuzione dei detti Accordi di deroga agli obblighi negativi, non costituisce disciplina specifica e restrittiva per la coniazione aurea sammarinese, che si è inteso invece escludere da ogni vincolo e dalla stessa Convenzione Monetaria. Il regime monetario aureo per la Repubblica di San Marino resta dunque quello che annovera soltanto l'obbligo di avvalersi dei servizi della zecca italiana ove San Marino intendesse coniare *ex novo* delle proprie monete d'oro.

E non contrasta con tale assunto l'unico accenno alle monete d'oro, contenuto nell'art. 5 della Convenzione Monetaria del 1971, che recita: « La coniazione delle monete d'oro potrà essere fatta per valore illimitato ». Questa precisazione è certamente pleonastica. Essa tuttavia ben si concilia con la volontà negoziale delle Parti ed è addirittura rafforzativa della impostazione convenzionale ampiamente liberistica, che i due Stati hanno voluto attribuire alla coniazione aurea sammarinese.

Certamente cadrebbe in errore chi, nell'intendimento di reperire le clausole convenzionali disciplinanti la circolazione monetaria fra Italia e San Marino, si limitasse a consultare soltanto la Convenzione Monetaria del 10 settembre 1971. Il testo della medesima indica espressamente in premessa che questa è stipulata « sulla base di quanto stabilito nell'art. 47 della Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato conclusa a Roma il 31 marzo 1939, quale risulta modificato dagli Accordi Aggiuntivi alla

Convenzione stessa conclusi il 29 aprile 1953 ed in data odierna » (15).

Alla luce di tale chiara premessa è palese che la Convenzione Monetaria italo-sammarinese del 1971, pur essendo normativa speciale, è il prodotto dell'art. 47 ed esclude espressamente qualsiasi restrizione di valore per quanto riguarda le monete auree sammarinesi.

Peraltro la Convenzione Monetaria anzidetta non può tenersi quale unica base della disciplina monetaria fra i due Stati. È noto infatti che essa non regola l'emissione di moneta cartacea. E ove fosse vero l'assurdo che essa costituisse unica fonte normativa in materia monetaria fra i due Paesi, San Marino avrebbe allora il diritto di emettere anche biglietti di banca aventi corso legale, ciò che è invece chiaramente vietato dagli accordi contenuti nell'art. 47 citato.

9. Grazie alla certezza normativa del rapporto italo-sammarinese in materia monetaria cade ogni ipotesi di applicabilità circa la moneta d'oro sammarinese dell'art. 2 della vigente Convenzione Monetaria del 1971. L'articolo è del seguente tenore: « Le monete, nei valori che la Repubblica di San Marino intenda coniare, saranno identiche a quelle italiane per quanto concerne il metallo, la composizione chimica, il valore nominale, le dimensioni ed il valore intrinseco dei singoli pezzi ». Le prescrizioni e restrizioni così convenute si riferiscono evidentemente, per le ragioni che abbiamo ampiamente illustrato prima, alle

(15) Sotto il profilo causale e formale non c'è possibilità di raffronto con la Convenzione Monetaria fra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano del 9 agosto 1971, ratificata e resa esecutiva in Italia con Legge 12 aprile 1973 n. 196. Tale Convenzione è stipulata *ex novo* e non è la proiezione e l'esecuzione speciale di pattuizioni più ampie e di vario argomento comprese quelle monetarie, come è per la Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato fra San Marino e Italia. Circa il contenuto invece le due Convenzioni sono abbastanza simili.

« monete in metallo diverso dall'oro », alle monete, cioè, per le quali è stata concordata la deroga al divieto di coniazione nel 1971.

Nè vale, anche rispetto a tale articolo, argomentare che, non esistendo più nella circolazione monetaria italiana il pezzo od i pezzi in oro, per motivi di necessaria « identità » delle monete dei due Stati, e per essere venuti a mancare i presupposti di fatto e giuridici che regolavano la contemporanea circolazione aurea fra i due Paesi, San Marino non possa coniare monete d'oro per suo conto. I motivi di infondatezza di simili argomentazioni sono quelli stessi detti in precedenza. Un divieto del genere, ricavabile da una interpretazione esasperata ed assurda di formule normative ben chiare, contrasta infatti con l'atto della formulazione degli Accordi Aggiuntivi del 1953 e del 1971, laddove si riafferma e si riconosce espressamente e ripetutamente fra le due Parti contraenti la libertà di coniazione di monete di oro per la Repubblica di San Marino, in epoche in cui la Repubblica italiana non contava certo nel suo sistema monetario la moneta d'oro. E ove il Governo italiano avesse avuto una qualsiasi ragione di concordare un divieto di monetazione aurea per San Marino, e questa vi avesse aderito, non soltanto non doveva apparire la formula liberalistica e di eccezione ai divieti convenuti, che si legge negli accordi circa le monete d'oro sammariinesi, ma doveva ivi apparire una dizione di espresso divieto alla coniazione aurea, come lo è per i biglietti di banca o di Stato (art. 47 comma 2 della Convenzione vigente), che San Marino si è impegnata a non emettere nè direttamente, nè per mezzo di enti. Quanto meno doveva apparire il divieto temporaneo finchè anche l'Italia non si accingesse a battere moneta d'oro. A dire il vero, ove non esistesse la già illustrata ed inequivocabile formulazione degli accordi sulla materia monetaria aurea, e vigendo il sistema integrato totale, proprio perchè in Italia non è in corso una moneta d'oro la Repubblica di San Marino non sarebbe te-

nuta all'eventuale adempimento del rispetto dell'identità di composizione chimica, di valore nominale, di dimensione e di valore intrinseco della moneta aurea.

È dunque incontrovertibile il diritto di San Marino di battere moneta d'oro. Il diritto è anche confermato, *ad abundantiam*, dalla stessa Convenzione Monetaria del 1971. Infatti l'indicazione all'art. 5, che si è giudicata in precedenza pleonastica rispetto all'intero contenuto dei patti in materia monetaria fra Italia e San Marino, serve a fugare anche qualche eventuale perplessità derivante dalla circolazione in San Marino di una moneta d'oro sammarinese. Perplessità che si potrebbe nutrire, a torto, intravedendo effetti sul sistema monetario italiano ed inconvenienti sugli scambi. Il fatto stesso che si sia riconosciuto, come in passato dal 1931 in poi, a San Marino la facoltà di coniazione delle monete d'oro per valore illimitato, e cioè una assoluta libertà in tale campo, denuncia chiaramente l'infondatezza di tali perplessità, la riconosciuta inesistenza di problemi ed effetti sulla circolazione monetaria italiana, mentre conferma ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, il diritto di San Marino ad esercitare la più ampia e libera coniazione aurea.

Non a caso si deve qui ricordare che quando l'Italia era vincolata dai patti dell'Unione Latina le Convenzione e gli Accordi fra la stessa e San Marino erano restrittivi nei valori e nel numero. Addirittura l'Italia era costretta a ritirare dalla circolazione le monete che uscivano in identica pezzatura sotto il conio sammarinese. Ciò evidentemente perchè le monete sammarinesi avevano corso legale anche in territorio italiano, in forza degli accordi fra i due Paesi. Si osservi la Convenzione del 1897, che sospende, per tutta la durata della Convenzione stessa, decennale con proroga tacita salvo denuncia, la coniazione di monete di bronzo sammarinesi, quelle di nichelio od altre monete, e fissa le monete d'argento, a sistema decimale, ad un contingente di pezzi da L. 5 che non ecceda in nessun caso la somma limite di

L. 90.000, e le monete divisionali, al titolo di 835 millesimi, ad un ammontare non superiore a L. 60.000 ⁽¹⁶⁾.

Nel 1953 e nel 1971, pur ponendosi problemi monetari, l'Italia, quando il suo sistema non contava monete auree, non accampò neppure, e tanto meno pretese, restrizioni riguardo alla monetazione aurea sammarinese, come poteva, se ne avesse avuto il diritto in forza dei patti precedenti, ed i motivi in relazione alla mutate realtà del momento.

È certo che la moneta d'oro che San Marino vorrà coniare dovrà essere a pieno titolo usuale, per non venir meno, sia alle sue naturali funzioni, sia agli scopi per cui San Marino stessa si accingerà a tale sorta di monetazione. La formula e la garanzia del titolo saranno di fatto e di diritto un motivo in più per allontanare ogni incertezza remota ed estrema, per chiunque, sul potere illimitato di coniazione che San Marino ha.

La moneta d'oro sammarinese porterà nel suo corpo il valore, anche se ormai da più parti si sostiene, con attendibili ragioni, che non è più l'oro a sorreggere la moneta, ma la accettazione generale della moneta stessa.

Una contestazione al diritto di San Marino di emettere mo-

(16) Da un riferimento del Ministero del Tesoro italiano, allegato alla relazione rivolta alla Reggenza e al Consiglio Grande e Generale per la Convenzione Addizionale del 1907, si legge: « Allorchè nel 1896 negoziandosi la Convenzione di amicizia e di buon vicinato con San Marino, l'Italia riconobbe alla Repubblica il diritto di battere scudi e spezzati da ammettersi a corso legale nel Regno, s'impose la necessità di regolare gli imminenti patti speciali con S. Marino in rapporto ai patti generali della Lega Latina. La Lega Latina impose due condizioni: 1. che agli scudi di S. Marino l'Italia provvedesse demonetando altrettanti suoi scudi; 2. che gli spezzati di S. Marino fossero compresi nel contingente di spezzati assegnato all'Italia, il che è come dire che alla coniazione degli spezzati di S. Marino si provvedesse demonetando altrettanti spezzati italiani.

Le coniazioni di argento per conto della Repubblica sono state eseguite sotto queste due condizioni.

San Marino ha coniato L. 90.000 in scudi. Questa cifra nel 1896 fu calcolata applicando a S. Marino all'incirca la percentuale di scudi che avevasi per l'Italia.

S. Marino ha, con l'ultima convenzione, coniato spezzati per L. 120.000. Ha quindi una media di L. 10,90 per abitante, cioè una media superiore di metà alla media italiana, che già avvertii essere di L. 7. Viene meno, perciò, la possibilità di aumentarne il contingente complessivo ».

neta aurea, diritto che si è visto sancito e riconosciuto convenzionalmente dall'Italia nella disciplina della circolazione monetaria fra i due Paesi, porrebbe in una inutile discussione la certezza di norme, che non lasciano spazio ad equivoci, norme che hanno inteso anche abrogare espressamente tutti i patti fra i due Paesi preesistenti al 1939.

10. Il 26 ottobre 1925 San Marino mise in circolazione con un provvedimento reggenziale due monete d'oro, da L. 10 e da L. 20, al titolo 900/1000. Le operazioni di conio erano state affidate alla Zecca di Roma. La tiratura fu rispettivamente di 20.000 e 10.000 esemplari ⁽¹⁷⁾, e del peso di g. 3. 22.580 (diametro 19 mm.) e di g. 6. 45161 (diametro 21 mm.) ⁽¹⁸⁾.

Questa coniazione aurea non è stata preceduta da alcun accordo convenzionale fra Italia e San Marino, e neppure le Convenzioni precedenti accennano minimamente alla coniazione aurea. Non quelle antecedenti al 1900 e nemmeno quelle del 1906 e del 1907 e tanto meno l'Addizionale del 1914 che introduce per la prima volta l'impegno, per la Repubblica di San Marino, di non emettere in qualunque modo biglietti di banca o di Stato o surrogati monetari. L'accento alla monetazione aurea si avrà soltanto con la Convenzione Monetaria del 1931, ora abrogata, ove si afferma soltanto il principio della illimitatezza di valore nella coniazione aurea sammarinese.

Invero non vi possono essere dubbi sulla inesistenza di accordi fra San Marino e Italia riguardo alle monete d'oro sammarinesi del 1925. Basti leggere la premessa alla Convenzione Monetaria del 23 ottobre 1931. Essa cita tutte le convenzioni precedenti fin dal 1897, già note, ma non ne indica una nuova e speciale avente ad oggetto le monete d'oro. Avrebbe dovuto

⁽¹⁷⁾ Così statuisce la legge 18 agosto 1924 n. 22 che autorizza la coniazione di monete auree. È possibile che la tiratura effettiva sia stata notevolmente inferiore.

⁽¹⁸⁾ Vedasi il decreto 24 ottobre 1925 n. 38 che ordina la messa in circolazione delle monete d'oro. Esso prevede anche il riconoscimento dei pezzi di « prova » e dei pezzi di « prova di stampa ».

farlo ove una pattuizione simile fosse realmente intercorsa, anche in considerazione del fatto che con tale Convenzione si intendeva riordinare tutto il rapporto italo-sammarinese in materia monetaria, e della circostanza che si introduceva per la prima volta l'accento alla monetazione aurea. Eccone il testo: « La Serenissima Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia, nella necessità di apportare alcune aggiunte e modifiche alla Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato tra loro stipulata il 28 giugno 1897, particolarmente all'art. 38, e così pure agli articoli 1 delle Convenzioni Addizionali 16 febbraio 1906 e 10 febbraio 1914, per quanto concerne la coniazione di monete della Repubblica; in considerazione delle vicende monetarie intervenute nel frattempo, che hanno portato alla monetazione ora vigente notevoli cambiamenti, in confronto alle particolari caratteristiche sulle quali esplicitamente si basavano i precedenti accordi fra i due Stati; hanno ritenuto l'opportunità di addivenire alla stipulazione della presente Convenzione Monetaria... ».

Anche la legge sammarinese 18 agosto 1924 n. 22, che autorizza la coniazione di monete auree, non si richiama, a differenza di tutti gli altri provvedimenti legislativi, a precedenti accordi fra i due Stati e così pure il decreto 24 ottobre 1925 n. 38 che pone in circolazione le monete stesse ⁽¹⁹⁾.

Un semplice scambio di lettere nel giugno e luglio del 1924, fra le Autorità sammarinesi ed i Ministri competenti italiani ⁽²⁰⁾, costituisce tutto l'aspetto formale e sostanziale dell'ar-

⁽¹⁹⁾ Le monete auree, pur essendo state « immesse nella circolazione » mediante il decreto reggenziale 24 ottobre 1925, sulla base della volontà sovrana di coniazione manifestata dal Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino con legge 18 agosto 1924 n. 22, in realtà, ed in forza di decreti, reggenziali, furono cedute nel 1925 dalla Tesoreria di Stato al prezzo 7 volte superiore al valore nominale. I Capitani Reggenti nella seduta consiliare del 18 agosto 1924 spiegarono la necessità di reperire un cespite, indicato nella coniazione di monete d'oro, per far fronte al grave debito della Congregazione di Carità di San Marino ammontante a L. 600.000.

⁽²⁰⁾ La lettera 7 giugno 1924, indirizzata al Ministro Luigi Luzzatti dal Capitano Reggente Angelo Manzoni Borghesi, è di accompagnamento a un pro-memoria,

gomento delle monete d'oro sammarinesi. Dalla Parte italiana, quanto alle monete d'oro, non si accenna infatti a convenzioni, accordi, vincoli, restrizioni, riserve, limitazioni e precisazioni giuridiche di alcun genere. Essa risponde senza condizioni nè prese d'atto alla Parte sammarinese, che manifesta l'intenzione di far coniare dalla Zecca italiana ventimila pezzi da L. 10 e diecimila da L. 20 in oro, spiegando gli scopi della coniazione, più numismatici che monetari, al fine di ricavare un utile da un cambio superiore a quello reale. Esprime invece diniego, causa gli obblighi internazionali con l'Unione Monetaria Latina, alla coniazione di nuovi scudi d'argento e sconsiglia la coniazione di monete divisionali in rame per la passività dell'operazione.

Che la Repubblica di San Marino utilizzasse le monete d'oro di sua emissione per scopi prevalentemente diversi da quelli dell'uso e della destinazione naturale della moneta, specie in quelle epoche difficili, di poco successive alla prima guerra mondiale, e quando l'aumento dell'oro poteva consentire certe operazioni speculative, ha qui ben poca importanza. Invece concrete considerazioni emergono dalla operazione ed interessano soprattutto

riguardante per l'oro il valore dei pezzi da coniare, il numero, gli scopi, le modalità di coniazione ed il piano di finanziamento. Lo stesso pro-memoria manifesta il desiderio sammarinese del ritiro dalla circolazione delle monete di rame e d'argento (diventate irreperibili) e della emissione di nuove della stessa qualità e quantità.

La lettera del Ministro delle Finanze italiano inviata il 7 luglio 1924 al Capitano Reggente Manzoni Borghesi si riferisce al pro-memoria sammarinese consegnato il 28 giugno precedente e comunica la inesistenza di difficoltà ad autorizzare la R. Zecca a coniare i ventimila pezzi da dieci lire ed i diecimila pezzi da venti lire d'oro, con le impronte della Serenissima Repubblica di San Marino. Suggerisce l'invio alla R. Zecca, per tramite della Direzione Generale del Tesoro, dei modelli di tali monete. Precisa che la R. Zecca avrebbe formulato il preventivo per le spese di coniazione da anticiparsi e richiede che, al momento opportuno, il Governo della Repubblica provveda all'invio delle verghe d'oro o delle monete d'oro estere non decimali da fondere per coniare il quantitativo delle monete sammarinesi, delle quali si prevede sicura la vendita, entro i limiti di cui sopra. La lettera prosegue per esprimere il diniego alla coniazione di scudi d'argento, per le ragioni già dette in altra parte e per confermare le informazioni sulla inopportunità dell'operazione di coniazione delle monete in rame. Conclude con l'augurio che le nuove monete auree della Repubblica di San Marino potessero riuscire belle e, comunque, degne della tradizione della Repubblica e della R. Zecca.

la nostra tesi. Esse sono: 1) che San Marino, senza aver dato corso a formali e sostanziali pattuizioni con l'Italia, conìò e mise in circolazione due monete d'oro realizzando l'esercizio, non vincolato da accordi, di un suo diritto; 2) che dette monete esprimevano un valore nominale in lire; 3) che le monete stesse, per il titolo, le modalità legislative di emissione, avevano le caratteristiche di moneta in circolazione nella Repubblica di San Marino.

Anche i fatti, i precedenti e gli avvenimenti descritti confortano dunque il pieno diritto della Repubblica di San Marino di coniare la propria moneta d'oro. Essi evidenziano una realtà effettiva, poi fatta oggetto, a partire dal 1931, delle attenzioni normative convenzionali fra i due Paesi. Ma soprattutto pongono in luce l'inesattezza della tesi che fra l'Italia e San Marino esista un sistema monetario unico, caratterizzato da una stretta identità di elementi circolanti.

È certamente incontestabile che gli atteggiamenti dei due Paesi siano stati concordemente diversi nell'affrontare i temi della monetazione aurea rispetto a quelli delle altre forme di monetazione metallica e cartacea: improntati a criteri liberistici nel primo caso, estremamente vincolativi e rigorosi nel secondo. Mentre è sempre apparsa chiara la volontà di entrambi di non sottoporre ad alcuna negoziazione convenzionale restrittiva la moneta d'oro.

È vero che l'attività monetaria sammarinese, costretta e condizionata dalla mancanza di una economia consistente, è rimasta a lungo inerte nel campo aureo. È vero che la emissione in oro del 1925 era stata prevista di modestissime proporzioni, irrilevanti rispetto al sistema monetario italiano ed europeo. Ma è anche vero che l'oggetto moneta d'oro, per il non registrare disciplina sostanziale fra le Parti, costituisce un precedente in ogni caso; conferma il convincimento che San Marino non avesse mai inteso sottoporre a vincolo il suo potere di emissione aurea e che, infine, la circolazione monetaria dell'oro a San Marino

avesse una vita a sè stante ed autonoma, malgrado la presenza di un sistema monetario integrato fra i due Stati.

La realtà normativa successiva dà pienamente ragione alla tesi, che in queste pagine si vuole enunciare e sostenere, di una indubbia differenziazione nell'ambito sammarinese fra il regime monetario aureo e quello di tutte le altre monete, metalliche e non.

Per contro non è difficile infatti dedurre, dall'analisi delle norme in vigore dal 1939 ad oggi (non è possibile invocare norme precedenti, dichiaratamente abrogate), la inesattezza interpretativa e la infondatezza sostanziale della opinione, secondo la quale vi sarebbe una semplice « deroga » per le monete d'oro ai divieti di coniazione accettati da San Marino. A ben leggere l'art. 47 modificato della Convenzione del 31 marzo 1939, « deroga » è invece, secondo la volontà delle Parti, la coniazione di monete metalliche diverse dall'oro. Quanto alle monete d'oro, si tratta di vera e propria « esclusione » da ogni impegno di non coniare.

E proprio perchè la Parte italiana convenne di escludere dai divieti di coniazione le monete d'oro, ove avesse inteso concordare una disciplina restrittiva anche per esse, nel timore di eventuali alterazioni del suo sistema monetario o degli scambi, avrebbe dovuto con l'articolo 47, se non sopprimere e sostituire, concepire ben altre clausole, quanto meno determinative, sui valori, sulle dimensioni e sulla composizione della moneta aurea. Le Parti hanno invece stabilito soltanto che San Marino imponesse al suo libero esercizio di coniazione aurea l'obbligo di valersi dei servizi della Zecca italiana. È stato preso quindi in considerazione dopo il 1939 un solo obbligo gravante su San Marino e non l'intera materia delle limitazioni che riguarda le altre forme monetarie.

È superfluo dire che proprio l'assunzione temporanea dell'impegno di non coniare rivela l'esistenza originaria del diritto

a farlo. Ma circa l'oro la Repubblica di San Marino non si è affatto impegnata a non effettuare alcuna nuova coniazione.

Pur ripetendo concetti già espressi, è utile ricordare che la chiarezza della già illustrata volontà negoziale delle Parti nella stipulazione dei successivi atti di modifica della Convenzione del 1939 non soltanto contraddice ma nega la validità della opinione che vuole affermare l'odierna mancanza di presupposti giuridici e di fatto al pieno diritto di San Marino di coniare monete d'oro, adducendo l'inesistenza della contemporaneità della circolazione aurea fra i due Paesi.

Quando fu modificato l'art. 47 della Convenzione, e cioè tanto nel 1953, quanto nel 1971, e si trattava anche della monetazione aurea, riaffermando il criterio liberistico di sempre, la Parte italiana sapeva perfettamente che non era in corso una propria moneta d'oro. Se avesse inteso allearsi al principio della contemporaneità della circolazione aurea fra i due Paesi, mai avrebbe dovuto sottoscrivere norme di modifica, riguardanti anche la moneta d'oro, nel modo che è stato fatto.

La formulazione dei patti convenzionali così analizzati e la realtà effettiva convincono dell'esistenza a San Marino, accettata dunque e riconosciuta, di due sistemi monetari o di un sistema unico o integrato ma a doppia circolazione.

La convinzione si impone anche in netto contrasto colla tesi, erronea, dell'identità assoluta dei due sistemi monetari, quello italiano e quello sammarinese, o del sistema monetario unico, integrato ed esclusivo fra i due Paesi; concezioni queste che, dall'analisi delle norme convenzionali, appaiono senza base alcuna. Parificazione, identità ed integrazione esistono senza dubbio, ma limitatamente alle sole monete metalliche, escluse sempre quelle d'oro.

Anche l'affermazione stessa della illimitatezza di valore per le monete d'oro, introdotta, come si è già detto, in modo pleonastico nell'art. 5 della Convenzione Monetaria del 1971, avvalorata invece l'assunto dell'inesistenza di identità e di integrazione del si-

stema monetario fra San Marino e Italia per quanto concerne l'oro, proprio tenendo conto della mancanza di una circolazione monetaria aurea in Italia e dell'esigenza, ove il sistema fosse veramente integrato e unico, di limiti proprio di valore in relazione alla nominalità, al titolo e alla quantità della massa monetaria emetibile; limiti che non sono stati mai posti. Anzi, il secondo comma dell'art. 5 della convenzione monetaria del 1971 (« Il valore nominale delle monete coniate diverse dall'oro non potrà eccedere ogni anno la somma complessiva di duecento milioni di lire italiane e, comunque, il quantitativo di pezzi coniate non potrà superare i venti milioni ») esclude tali limiti precisamente per le monete auree.

11. Riandando al secolo passato, quando i sammarinesi mirarono al fatto che la loro moneta avesse corso legale anche in territorio italiano, e soprattutto considerando le diverse necessità ed il fabbisogno monetario che li indussero a tale scelta, è presumibile che la Repubblica di San Marino non avesse mai ritenuto indispensabile che la sua moneta d'oro avesse, a differenza delle altre monete metalliche, corso legale anche in territorio italiano, e che, perciò, non avesse mai chiesto di trattare con l'Italia simile argomento. Sta di fatto che le norme convenzionali vigenti fra Italia e San Marino non escludono affatto, anzi ammettono ampiamente, che San Marino abbia una sua circolazione monetaria d'oro del tutto autonoma e concomitante con quella divisionale metallica. Si può aggiungere che tale circostanza appare più che evidente dalla volontà delle Parti che hanno riconosciuto, più che convenuto, per le monete d'oro, una particolare concezione liberistica ed assoluta a fianco dell'altra che è controllata. Del resto l'art. 3 della Convenzione Monetaria del 1971 sancisce l'identico corso legale e potere liberatorio nei rapporti tra i privati ed in quelli con le pubbliche casse, nei due territori, delle sole monete in metallo diverso dall'oro.

A questo punto può porsi necessariamente la questione della

collocazione della moneta aurea sammarinese nel sistema economico e nel rapporto con le altre monete. Ma la questione appare più teorica che giuridica, una volta affermato il principio del diritto sovrano della Repubblica di San Marino di battere moneta d'oro, avente perfetto e completo corso legale nel proprio territorio.

Se si tiene in considerazione il concetto, ormai confermato ovunque, che con la parola moneta non si identifica più la moneta in senso stretto e tradizionale, ma si intende significare ogni elemento di un più ampio sistema monetario, come i depositi bancari; che ciò che si indica quale moneta può essere costituito, come in passato, da diverse specie; che, per quanto concerne le monete metalliche, non esiste ormai più nel mondo la cosiddetta « moneta-merce », il cui valore intrinseco corrisponda a quello nominale; che anche la « moneta-segno » non ha più una misura fissa di quantità di metallo pregiato e la sua convertibilità in oro non è più garantita neppure dagli Stati di primaria potenza economica; e che, infine, le monete dei vari Paesi si sono allontanate dall'oro, appare problematico ed inutile parlare di collocazione della moneta sammarinese in un sistema economico o in più sistemi, o che possa comunque determinare legami necessari con gli stessi e costituire condizioni di influenza.

È certo che la moneta aurea sammarinese, nei limiti del piccolo territorio, dovrà adempiere alle funzioni proprie ed essenziali della moneta o, quanto meno, a qualcuna di esse, per non perdere la sua natura, anche se oggi non è necessario che la moneta abbia un valore « intrinseco » per costituire elemento intermedio degli scambi, e non si pone nemmeno la questione del mercato « chiuso » o del mercato « aperto », cosiddetto in relazione ai traffici internazionali, data l'irrilevanza della coniazione per l'uso sammarinese, la quale esclude anche i problemi connessi con le esigenze del requisito di « stabilità del valore ». Perciò oltre che quale intermedio negli scambi, anche differiti, e unità di conto, essa servirà in special modo come fondo

di valori. Costituirà in tal guisa una forma importante di conservazione di patrimonio, forma che è estremamente difficile reperire altrimenti nel piccolo mondo economico e finanziario sammarinese. Mentre, sotto il profilo dei problemi di influenza sul fabbisogno fiscale statale e sul controllo dell'offerta della moneta, sul conflitto che può determinarsi fra queste due esigenze, nonché sulle questioni di politica monetaria, una moneta d'oro sammarinese non può generare alcun effetto negativo o apprezzabile, proprio per la natura pregiata del metallo, e per la quantità irrilevante, su scala mondiale, che San Marino potrà emettere, senza una sua perdita sicura. Una moneta simile non potrebbe agire sensibilmente e in alcun modo neppure sui movimenti monetari sammarinesi ed esterni giacché essa sparirà dalla circolazione in breve tempo e difficilmente rientrerà nel circuito monetario vigente. Ove quest'ultimo fatto avvenisse, vorrebbe dire allora che l'economia mondiale si è risanata in un auspicabile riequilibrio.

Un sistema monetario è dato anche dai rapporti legali e di fatto che intercorrono fra le varie monete in circolazione legale in un certo momento storico ed in un determinato territorio. Ora nulla impedisce che a San Marino circoli contemporaneamente e legalmente la moneta metallica sammarinese, la moneta metallica italiana, fra di loro integrate e parificate nei valori e nel titolo come abbiamo visto, la moneta cartacea esclusivamente di emissione italiana, e la moneta aurea esclusivamente di emissione sammarinese, quest'ultima avente corso legale soltanto in territorio sammarinese.

Agli effetti del legame intermonetario di scambio la moneta aurea sammarinese, pur avendo una sua qualificazione nominale, deve avere, all'atto formale che ne ordina l'emissione, una identificazione di valore rapportato alle altre monete metalliche sammarinesi già in circolazione.

A San Marino si avrebbe così, in termini semplici, un unico sistema monetario, composto da più monete aventi origine,

caratteri, valori operativi differenti, ma caratterizzato da una doppia e distinta circolazione: quella aurea che è limitata al territorio sammarinese e quindi a sè stante ed autonoma, e quella di tutte le altre monete operanti simultaneamente nei due territori d'Italia e di San Marino.

Il fatto che a San Marino circolino contemporaneamente più monete non è certo una novità, se si ricorda quanto si è detto delle monete di provenienza, di conio, di composizione e di valore diversi, in uso secondo lo statuto sammarinese, e con un preciso rapporto di valore fra di loro.

Del pari non è una novità, sotto il profilo giuridico, oltre che materiale, che nella Repubblica di San Marino esistesse una doppia e distinta circolazione di tipi di monete non integrate nei valori e nel corso legale, anche se operanti nello stesso sistema. Basti osservare l'ultima parte dell'art. 38 della Convenzione di Buon Vicinato e di Amicizia tra San Marino e l'Italia 28 giugno 1897, che recita: « Intendasi escluso in modo assoluto il corso legale nel Regno per qualsiasi surrogato monetario in forma di biglietti di Banca o di Stato a corso libero, legale o forzoso, che il Governo della Repubblica intendesse di emettere per qualsiasi cagione ».

Risulta dunque che nel 1897 in territorio sammarinese e in quello italiano avessero corso legale contemporaneamente i pezzi sammarinesi in argento da L. 5 e le monete metalliche divisionali, mentre la moneta cartacea, di emissione sammarinese, non era impedita, ma poteva avere corso legale soltanto in territorio di San Marino. Nel 1897 era quindi concepito ed ammesso dai due Stati un sistema monetario per una precisa parte integrato e composto da monete di conio diverso, ma di identico valore nominale, titolo e peso, caratterizzato però da una doppia e distinta circolazione: l'una, operante fra i due Paesi, e l'altra, quella cartacea, autonoma ed esclusiva per il solo territorio di San Marino.

La constatazione storica e giuridica porta a concludere il no-

stro assunto: la Repubblica di San Marino può liberamente avere una sua circolazione monetaria aurea di carattere autonomo ed avente corso legale soltanto nel suo territorio, indipendentemente dalla circolazione convenzionata di altre monete, di provenienza anche non sammarinese ⁽²¹⁾.

(21) L'affermazione conclusiva, secondo la quale la Repubblica di San Marino può liberamente avere una propria circolazione monetaria aurea, indipendentemente dalla circolazione convenzionata di altre monete, ha trovato ampia conferma, dopo un confronto di tesi soprattutto a livello tecnico-giuridico, nello Scambio di Note del 10 luglio 1974 fra il Ministro degli Esteri della Repubblica Italiana ed il Segretario di Stato per gli Affari Esteri della Repubblica di San Marino.

Il contenuto dello Scambio di Note consacra infatti i seguenti punti fondamentali: a) la facoltà della Repubblica di San Marino di coniare proprie monete d'oro; b) la riaffermazione dell'impegno di avvalersi della Zecca italiana, concordando preventivamente il quantitativo e la pezzatura con le competenti Autorità tecniche italiane; c) la rinuncia del Governo sammarinese a chiedere al Governo d'Italia il riconoscimento del corso legale delle monete d'oro nel territorio di questa; d) il corso legale delle monete stesse limitatamente al territorio sammarinese.

San Marino, in armonia ed in previsione dello scambio di note, i cui termini erano ormai definiti, con legge 28 giugno 1974 n. 46, aveva già autorizzato la coniazione di monete d'oro da scudi 2 e da scudi 1, disponendone il corso legale ed il potere liberatorio nei rapporti fra privati ed in quelli con le pubbliche casse, demandando a successiva disposizione reggenziale di stabilirne le caratteristiche, le quantità dei pezzi, le modalità di emissione e di circolazione nel territorio sammarinese.

Il decreto reggenziale, emesso il 19 dicembre 1974, stabilisce, fra l'altro, l'emissione di 76.000 pezzi da scudi 2, del peso di grammi 6, del diametro di mm. 21, al titolo legale 917/1000, e 86.000 pezzi da scudi 1 del peso di grammi 3, del diametro di mm. 16, allo stesso titolo legale.

Con il medesimo decreto gli scudi aurei sono ragguagliati in valore-lire, e precisamente con le monete metalliche emesse da San Marino in lire, a partire dal dicembre 1972, in forza della Convenzione Monetaria italo-sammarinese del 10 settembre 1971. In tal modo si ha un preciso rapporto di valore fra le due monete circolanti in San Marino, una delle quali, quella in lire, come è noto, ha corso legale anche in territorio italiano. Infine il decreto fissa col 30 dicembre 1974 l'immissione nella circolazione monetaria sammarinese degli scudi aurei e la loro convertibilità presso le pubbliche casse fino al 31 dicembre 1975.

Da un esame e confronto dei provvedimenti legislativi adottati da San Marino nel 1974 con quelli emessi dalla medesima Repubblica nel 1924 e 1925, sempre in tema di monetazione aurea, appaiono abbastanza evidenti alcune particolari diversificazioni normative che, se da un lato inducono a ritenere l'esistenza di un intendimento non strettamente monetario del legislatore sammarinese di quella ormai lontana epoca, dall'altro concorrono ad avvalorare la tesi della doppia circolazione nel sistema monetario sammarinese.

Si osserva infatti che la legge 18 agosto 1924 n. 22, che autorizza la coniazione di monete auree da L. 10 e da L. 20, ed il decreto 24 ottobre 1925 n. 38, che ordina

APPENDICE (22)

a) ESTRATTI DELLE CONVENZIONI FRA ITALIA E SAN MARINO IN MATERIA MONETARIA, ATTUALMENTE ABROGATE.

1) CONVENZIONE, firmata a Torino il 22 marzo 1862 tra la Repubblica di San Marino e S.M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia e relativo protocollo.

ART. 24. — « Le monete, che la Repubblica di San Marino credesse col tempo di dover coniare, potranno aver corso nel regno d'Italia, purchè siano ragguagliate al sistema decimale ed abbiano lo stesso titolo e peso di quelle regie ».

2) CONVENZIONE di buon vicinato e di amicizia, firmata a Roma il 27 marzo 1872 tra la Repubblica di San Marino e S.M. Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

ART. 33. — « Le monete coniate e da coniarsi dalla Repubblica di San Marino continueranno ad avere corso nel Regno d'Italia, purchè siano ragguagliate al sistema decimale e abbiano lo stesso titolo e peso di quelle Regie ».

3) CONVENZIONE di buon vicinato e di amicizia, firmata a Firenze il 28 giugno 1897 tra la Repubblica di San Marino e S.M. Umberto I Re d'Italia.

la messa in circolazione delle monete in oro, ed i decreti che lo hanno preceduto, non contengono alcuna disposizione che riguardi il loro corso legale e potere liberatorio nei vari rapporti. Si limitano a fissarne soltanto la immissione nella circolazione, stabilendone un prezzo di « cessione », che, per le « collezioni » non prenotate, risulta più volte superiore al loro valore nominale in lire presso la Tesoreria Generale.

Diversamente i provvedimenti legislativi sammarinesi del 1974, oltre che istituire lo scudo d'oro quale nuova moneta sammarinese, non stabiliscono alcuna loro cessione a prezzo, mentre ne sanciscono: *a*) il corso legale e potere liberatorio nei rapporti fra privati ed in quelli con le pubbliche casse; *b*) il ragguaglio con la moneta in lire; *c*) l'area territoriale di circolazione; *d*) la convertibilità presso le pubbliche casse determinata nel tempo.

(22) Sono trascritti soltanto gli articoli ed i testi che hanno stretta attinenza con la materia monetaria.

ART. 38. — « Le monete coniate e da coniarci dalla Repubblica di San Marino continueranno ad aver corso nel Regno d'Italia, purchè siano ragguagliate al sistema decimale ed abbiano lo stesso titolo e peso di quelle regie.

Per la fabbricazione di monete di conio proprio la Repubblica di San Marino si varrà esclusivamente della Zecca reale di Roma.

La coniazione delle monete di bronzo per conto di San Marino è sospesa per tutta la durata della Convenzione e per questa durata la Repubblica s'impegna a non far coniare monete di nichelio od altra moneta erosa.

Durante la Convenzione la detta Repubblica può coniare ed emettere monete di argento a sistema decimale, purchè: a) l'ammontare dei pezzi da Lire 5 (cinque) non ecceda in nessun caso la somma limite di 90.000 (novantamila) lire; b) l'ammontare delle monete divisionali al titolo di 835 millesimi non ecceda in nessun caso la somma limite di 60.000 (sessantamila) lire.

Intendesi escluso in modo assoluto il corso legale nel Regno per qualsiasi surrogato monetario o in forma di biglietti di Banca o di Stato a corso libero, legale o forzoso, che il Governo della Repubblica intendesse di emettere per qualsiasi cagione ».

2) CONVENZIONE ADDIZIONALE a quella di buon vicinato e di amicizia del 28 giugno 1897, conclusa fra il Regno d'Italia e la Repubblica di San Marino in Roma il 16 febbraio 1906.

« Sua Maestà il Re d'Italia e la Serenissima Repubblica di San Marino avendo riconosciuto l'opportunità di modificare la Convenzione fra loro stipulata in data 28 Giugno 1897, al fine di ovviare alla constatata insufficienza delle monete divisionali d'argento nell'interno della Repubblica: « ... hanno risoluto di concludere, a tale effetto, una Convenzione addizionale alla detta Convenzione 28 Giugno 1897 di amicizia e buon vicinato... ».

ART. 1. — « Ferme restando le altre clausole dell'art. 38 della convenzione di amicizia e di buon vicinato stipulata in data 28 Giugno 1897, il contingente delle monete divisionali d'argento, al titolo di ottocotrentacinque millesimi, che la Repubblica di San Marino, avvalendosi della Regia Zecca di Roma, ha diritto di coniare e di emettere, è stabilito in L. 120.000 (centoventimila) ».

5) CONVENZIONE contenente modificazioni a quella di buon vicinato e amicizia del 28 giugno 1897, conclusa a Roma fra la Repubblica di San Marino e il Re d'Italia il 14 giugno 1907.

ART. VII. — « Resta inteso che la convenzione di amicizia e buon vicinato del 28 giugno 1897, quale è stata modificata dalla presente convenzione, nonchè dalla precedente convenzione addizionale del 16 febbraio 1906 e dalla dichiarazione del 9 gennaio 1901, continua a rimanere in pieno vigore per un altro decennio a decorrere dallo scambio delle ratifiche della presente convenzione addizionale, e che l'una e l'altra, se non saranno denunciate sei mesi prima della scadenza, continueranno, anche dopo di essa, ad avere effetto di anno in anno per tacita proroga, sino a denuncia da notificarsi sei mesi prima della scadenza annuale ».

6) **CONVENZIONE ADDIZIONALE** a quella di buon vicinato ed amicizia del 28 giugno 1897, conclusa il 10 febbraio 1914 fra la Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia, in aggiunta a quelle stipulate addì 16 febbraio 1906 e 14 giugno 1907.

« Agli articoli 38... della convenzione di buon vicinato e di amicizia del 28 giugno 1897, modificata rispettivamente dalle convenzioni addizionali 16 febbraio 1906... e 14 giugno 1907... sono sostituiti i seguenti:

ART. 1. — Il contingente delle monete assegnate alla Repubblica di San Marino rimane fissato, per la durata della presente Convenzione addizionale, entro il limite non superabile delle coniazioni già eseguite, di lire novantamila in scudi d'argento da lire cinque, di lire centoventimila in monete divisionali d'argento e di lire centodiciannovemila in monete di bronzo.

Le monete coniate dalla Repubblica di San Marino continueranno ad aver corso legale nel Regno d'Italia.

Il Governo della Repubblica di San Marino, per la durata della presente convenzione, rinuncia ad ogni ulteriore coniazione di scudi, di monete divisionali d'argento e di monete di nichelio e di qualsiasi moneta erosa, e si impegna altresì:

1°) a non emettere nè direttamente, nè per mezzo di enti e di istituti nazionali od esteri, biglietti di banca o di Stato, o surrogati monetari di qualsiasi specie; ... ».

7) **CONVENZIONE MONETARIA** tra la Serenissima Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia, firmata a Roma il 23 ottobre 1931.

« La Serenissima Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia, nella necessità di apportare alcune aggiunte e modifiche alla Convenzione di amicizia e buon vicinato tra loro stipulata il 28 giugno 1897, particolarmente all'art. 38, e così pure agli articoli 1 delle Convenzioni addizionali 16 febbraio 1906 e 10 febbraio 1914, per quanto concerne la coniazione di monete della Repubblica;

In considerazione delle vicende monetarie intervenute nel frattempo, che hanno portato alla monetazione ora vigente notevoli cambiamenti, in confronto alle particolari caratteristiche sulle quali esplicitamente si basavano i precedenti accordi fra i due Stati;

Hanno ritenuto l'opportunità di addivenire alla stipulazione della presente Convenzione monetaria...

ART. 1. — Il Governo di S.M. il Re d'Italia mette, come per il passato, a disposizione del Governo della Serenissima Repubblica di S. Marino la R. Zecca di Roma per la coniazione delle monete della Repubblica stessa.

La Repubblica di San Marino si impegna a servirsi esclusivamente della R. Zecca per la coniazione delle sue monete finchè sarà in vigore la convenzione di buon vicinato ed amicizia tra la Repubblica di S. Marino e il Regno d'Italia, conclusa il 28 giugno 1897, modificata e prorogata con le successive convenzioni addizionali.

ART. 2. — Le monete sammarinesi saranno identiche a quelle italiane per

quanto concerne il metallo, la composizione chimica, il valore nominale, le dimensioni ed il valore intrinseco dei singoli pezzi.

ART. 3. — Le monete sammarinesi e le monete italiane avranno rispettivamente nel Regno d'Italia e nella Repubblica di S. Marino, identico corso legale e potere liberatorio nei rapporti fra privati e in quelli con le pubbliche casse.

ART. 4. — La coniazione delle monete d'oro potrà essere fatta per valore illimitato. La coniazione delle monete d'argento — rinunziando la Repubblica per la durata dei presenti accordi alla coniazione delle monete di nichelio e di bronzo — non potrà eccedere la somma complessiva globale di lire italiane due milioni e cento mila e tale contingente sarà ripartito in italiane lire settecento mila per ciascuno degli anni solari, 1931, 1932 e 1933 .

ART. 5. — Saranno presi speciali accordi per il caso che una moneta fosse dall'una o dall'altra parte dichiarata fuori corso e ciò per reciprocità sia dell'estensione del provvedimento sia del trattamento da fare al corrispondente taglio di moneta dall'altra parte.

ART. 6. — Lo Stato italiano si impegna a reprimere e punire le falsificazioni delle monete sammarinesi che si perpetrassero nel suo territorio. Uguale impegno assume la Repubblica di San Marino per eventuali falsificazioni di monete italiane nel suo territorio.

ART. 7. — Il Governo della Repubblica si impegna a dichiarare fuori corso, o comunque di ritirare dalla circolazione, le sue monete di argento e di bronzo precedentemente coniate, e ciò entro un mese dalla data della firma della presente convenzione, o comunque prima che le siano consegnate dalla R. Zecca le nuove monete.

ART. 8. — La R. Zecca si impegna da una parte di fornire al Governo della Repubblica per gli anni 1931, 1932 e 1933 l'argento necessario alla coniazione delle monete al prezzo corrente del metallo, e la Repubblica di S. Marino dall'altra si obbliga a fornirsi presso la Zecca dell'argento occorrente per il fine anzidetto.

ART. 9. — In considerazione della parziale deroga apportata dalla presente Convenzione all'art. 1 della Convenzione addizionale del 10 febbraio 1914, nonché per l'assistenza tecnica gentilmente accordata dal Governo italiano nella coniazione contemplata dalla presente convenzione, il Governo della Repubblica di San Marino si impegna di corrispondere al Governo Italiano la somma complessiva globale di italiane lire seicento mila da versarsi alla R. Sezione del Tesoro di Forlì, in rate semestrali uguali di lire italiane cento mila ciascuna il primo gennaio e il primo luglio degli anni 1932, 1933 e 1934.

ART. 10. — Sono abrogate le clausole delle precedenti convenzioni che ed in quanto risultino modificate dalla presente Convenzione.

ART. 11. — La presente convenzione sarà ratificata. Essa entrerà in vigore il giorno successivo a quello dello scambio delle ratifiche, ed avrà la durata della convenzione di buon vicinato ed amicizia tra la Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia, conclusa il 28 giugno 1897, modificata e prorogata con le successive convenzioni addizionali ».

8) CONVENZIONE MONETARIA tra la Serenissima Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia, firmata a Roma il 15 giugno 1935.

« La Serenissima Repubblica di San Marino e il Regno d'Italia, riconosciuta la necessità di apportare alcune aggiunte e modifiche alla Convenzione di amicizia e buon vicinato tra loro stipulata il 28 giugno 1897, particolarmente all'art. 38, e così pure agli articoli 1 delle Convenzioni addizionali 16 febbraio 1906 e 10 febbraio 1914, per quanto concerne la coniazione di monete della Repubblica;

Considerato che la Convenzione monetaria 23 ottobre 1931 è scaduta;

Hanno ritenuto opportuno di addivenire alla stipulazione della presente Convenzione monetaria...

ART. 1. — Il Governo di S.M. il Re d'Italia mette, come per il passato, a disposizione del Governo della Serenissima Repubblica di S. Marino la R. Zecca di Roma per la coniazione delle monete della Repubblica stessa.

La Repubblica di S. Marino si impegna da parte sua a servirsi per la durata della presente Convenzione esclusivamente della R. Zecca per la coniazione delle proprie monete.

ART. 2. — Le monete sammarinesi saranno identiche a quelle italiane per quanto concerne il metallo, la composizione chimica, il valore nominale, le dimensioni ed il valore intrinseco dei singoli pezzi.

ART. 3. — Le monete sammarinesi e le monete italiane avranno, rispettivamente, nel Regno d'Italia e nella Repubblica di S. Marino, identico corso legale e potere liberatorio nei rapporti con le pubbliche casse ed in quelli fra privati.

ART. 4. — La coniazione delle monete d'oro potrà essere fatta per valore illimitato. La coniazione delle monete d'argento sarà limitata alla somma annua di lire 1.500.000 (un milione cinquecentomila) durante l'anno 1935 e a lire 750.000 (settecentocinquantomila) per ciascuno degli anni solari 1936, 1937, 1938, mentre la coniazione delle monete di bronzo (da centesimi 5 e 10) non potrà eccedere la somma annua di lire 100.000 (centomila) per il 1935 e di lire 50.000 (cinquantamila), per ciascuno dei predetti anni solari.

Per la durata della presente Convenzione la Repubblica rinunzia alla coniazione delle monete di nichelio.

ART. 5. — Saranno presi speciali accordi per il caso in cui una moneta fosse dall'una o dall'altra parte dichiarata fuori corso, e cioè per reciprocità sia dell'estensione del provvedimento sia del trattamento da fare dall'altra Parte al corrispondente taglio di moneta.

ART. 6. — Lo Stato italiano si impegna a reprimere e punire le falsificazioni delle monete sammarinesi che si perpetrassero nel suo territorio. Uguale impegno assume la Repubblica di S. Marino per eventuali falsificazioni di monete italiane nel suo territorio.

ART. 7. — La Repubblica di San Marino si impegna di fornire alla Regia Zecca i metalli necessari alla coniazione delle monete come dall'art. 4 della presente Convenzione.

ART. 8. — In considerazione della parziale deroga apportata dalla presente Convenzione all'art. 1 della Convenzione addizionale del 10 febbraio 1914, nonchè per l'assistenza tecnica accordata dal Governo italiano nella coniazione contemplata dalla presente convenzione, il Governo della Repubblica di San Marino si impegna di corrispondere al Governo italiano la somma complessiva globale di lire italiane un milione (1.000.000), da versarsi alla R. Sezione del Tesoro di Forlì, per lire 400.000 (quattrocentomila) entro il 31 dicembre 1935 e in rate semestrali di lire 100.000 (centomila) ciascuna, il 30 giugno e il 31 dicembre di ciascuno degli anni avanti indicati.

Ove la Repubblica di San Marino rinunziasse, per qualche anno, alla coniazione delle monete d'argento, essa non è tenuta al pagamento della somma relativa a tale anno.

ART. 9. — Sono abrogate le clausole dei precedenti accordi, se ed in quanto risultino modificate dalla presente Convenzione.

ART. 10. — La presente Convenzione sarà ratificata, ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello dello scambio delle ratifiche ».

b) ESTRATTI DELLE CONVENZIONI, DEGLI ACCORDI AGGIUNTIVI E DELLO SCAMBIO DI NOTE CONTENENTI NORME TUTORIA IN VIGORE FRA ITALIA E SAN MARINO IN MATERIA MONETARIA.

1) CONVENZIONE di amicizia e di buon vicinato fra San Marino e l'Italia, firmata a Roma il 31 marzo 1939.

ART. 47. — « Il Governo della Repubblica di San Marino si impegna:

1°) a non effettuare alcuna nuova coniazione di monete di qualsiasi specie, salvo che si tratti di monete d'oro, e in questo caso si varrà dei servizi della R. Zecca;

2°) a non emettere nè direttamente, nè per mezzo di enti o di istituti nazionali o stranieri, biglietti di banca o di Stato o surrogati monetari di qualsiasi specie;

3°) a non adottare alcun provvedimento finanziario che possa direttamente o indirettamente, in qualunque modo o misura, influire sul regime tributario o sulla circolazione monetaria nel Regno d'Italia.

Le monete sammarinesi coniate in applicazione di precedenti convenzioni intervenute fra i due Stati, continueranno ad avere corso nel Regno, in conformità alle convenzioni stesse e nei limiti da esse stabiliti.

Qualora nell'avvenire il Governo italiano ritenesse opportuno di consentire, a deroga di quanto stabilito al precedente n. 1, la coniazione di monete sammarinesi, il Governo della Repubblica di San Marino si impegna fin da adesso a servirsi unicamente e in ogni caso della R. Zecca ».

ART. 58. — « ... Dalla data di entrata in vigore della presente Convenzione, cesseranno di avere vigore fra le Parti la Convenzione di amicizia e buon vicinato, stipulata in Firenze il 28 giugno 1897 e le relative Convenzioni addizionali ».

2) ACCORDO AGGIUNTIVO alla convenzione di amicizia e di buon vicinato fra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino del 31 marzo 1939, firmato a Roma il 29 aprile 1953.

ART. 47. — « Il Governo della Repubblica di San Marino si impegna:

1) a non effettuare alcuna nuova coniazione di monete di qualsiasi specie, salvo che si tratti di monete di oro, e in questo caso si varrà dei servizi della Zecca italiana.

Le monete sammarinesi coniate in applicazione di precedenti Convenzioni intervenute tra i due Stati continueranno ad aver corso nella Repubblica Italiana, in conformità alle Convenzioni stesse e nei limiti da esse stabiliti.

Qualora nell'avvenire il Governo Italiano ritenesse opportuno di consentire, in deroga a quanto sopra stabilito, la coniazione di monete sammarinesi, il Governo della Repubblica di San Marino si impegna fin d'ora a servirsi unicamente e in ogni caso della Zecca italiana;

2) a non emettere nè direttamente, nè per mezzo di enti o di istituti nazionali o stranieri, biglietti di banca o di Stato, surrogati monetari di qualsiasi specie;

3) a non adottare alcun provvedimento finanziario che possa, direttamente o indirettamente, in qualunque modo o misura, influire sul regime tributario o sulla circolazione monetaria della Repubblica Italiana; ... ».

3) ACCORDO AGGIUNTIVO alla Convenzione di amicizia e buon vicinato del 31 marzo 1939, firmato a Roma il 10 settembre 1971.

ART. 1. — « Gli articoli... 47... della Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, quali risultano modificati dagli Accordi Aggiuntivi del 29 aprile 1953... sono modificati come segue:

... ART. 47. — Il terzo periodo del n. 1 è sostituito dal seguente:

I due Stati regoleranno con apposita Convenzione la coniazione di monete di metallo diverso dall'oro che venisse concordata in deroga a quanto sopra stabilito. Anche per tale coniazione il Governo della Repubblica di San Marino si impegna a servirsi unicamente e in ogni caso della Zecca italiana ».

4) CONVENZIONE MONETARIA fra la Repubblica di San Marino e la Repubblica Italiana, firmata a Roma il 10 settembre 1971.

« Il Governo della Repubblica di San Marino ed il Presidente della Repubblica Italiana, avendo considerato l'opportunità di stipulare una Convenzione monetaria sulla base di quanto stabilito nell'art. 47 della Convenzione di amicizia e di buon vicinato conclusa a Roma il 31 marzo 1939, quale risulta modificato dagli accordi aggiuntivi alla Convenzione stessa conclusi il 29 aprile 1953 ed in data odierna, ...

hanno convenuto quanto segue:

ART. 1. — La Repubblica Italiana mette a disposizione della Repubblica di San Marino la Zecca di Roma per la coniazione delle sue monete secondo le modalità della presente Convenzione.

La Repubblica di San Marino si impegna da parte sua a servirsi a tal fine esclusivamente della Zecca di Roma, rimborsando a questa le spese relative al valore dei metalli ed alla coniazione stessa.

ART. 2. — Le monete, nei valori che la Repubblica di San Marino intenda coniare, saranno identiche a quelle italiane per quanto concerne il metallo, la composizione chimica, il valore nominale, le dimensioni ed il valore intrinseco dei singoli pezzi.

ART. 3. — Le monete di ciascuno dei due Stati avranno, nel territorio dell'altro, identico corso legale e potere liberatorio nei rapporti tra privati ed in quelli con le pubbliche casse.

ART. 4. — Ciascuno dei due Governi avrà facoltà di domandare il cambio, in valuta italiana, delle monete sammarinesi che si accumulassero nelle casse dello Stato italiano.

ART. 5. — La coniazione delle monete d'oro potrà essere fatta per valore illimitato.

Il valore nominale delle monete coniate diverse dall'oro non potrà eccedere ogni anno la somma complessiva di duecento milioni di lire italiane e, comunque, il quantitativo di pezzi conati non potrà superare i venti milioni.

L'emissione del primo contingente di monete si intende riferita al periodo 1° gennaio - 31 dicembre 1972.

ART. 6. — Saranno presi speciali accordi per il caso che una moneta fosse dall'una o dall'altra Parte dichiarata fuori corso, e ciò per reciprocità sia dell'estensione del provvedimento, sia del trattamento da fare al corrispondente taglio di moneta dell'altra Parte.

ART. 7. — Ciascuno dei due Stati si impegna a reprimere e punire le falsificazioni delle monete dell'altro Stato che si perpetrassero nel suo territorio.

ART. 8. — La presente Convenzione sarà sottoposta a ratifica ed entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica. Essa resterà in vigore per dieci anni salva la facoltà per ciascuna delle Parti di denunciarla con preavviso di sei mesi... ».

5) ACCORDO AGGIUNTIVO in materia economica, finanziaria e monetaria, firmato a Roma il 10 luglio 1974.

ART. 5. — « Il secondo e terzo comma dell'art. 5 della Convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino del 10 settembre 1971 sono modificati come segue:

Il valore nominale delle monete coniate diverse dall'oro non potrà eccedere ogni anno la somma complessiva di 400 milioni di lire italiane e, comunque, il quantitativo dei pezzi conati non potrà superare i 40 milioni.

L'emissione del primo contingente di monete diverse dall'oro si intende riferita al periodo 1° gennaio-31 dicembre 1975 ».

ART. 6. — « Il presente Accordo sarà sottoposto a ratifica ed entrerà in vigore il giorno dello scambio degli strumenti di ratifica... ».

6) SCAMBIO DI NOTE del 10 luglio 1974 :

« In esecuzione dell'art. 47 della Convenzione di Amicizia e Buon Vicinato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di San Marino, firmata il 31 marzo 1939 e modificata con gli Accordi del 10 settembre 1971, articolo che prevede, al 1° comma, la facoltà per la Repubblica di San Marino di coniare monete d'oro fermo restando quanto altro stabilito in materia dai predetti Accordi del 10 settembre 1971, ho l'onore di comunicarLe che il Governo di San Marino, ogni qualvolta intenderà procedere alla coniazione di monete d'oro, ne concorderà preventivamente il quantitativo e la pezzatura con le competenti Autorità tecniche italiane per avvalersi dei servizi della Zecca italiana.

Inoltre il Governo sammarinese rinuncia a chiedere alla Repubblica Italiana il riconoscimento del corso legale di dette monete nel suo territorio; pertanto le monete stesse avranno corso legale soltanto nel territorio della Repubblica di San Marino... ».

c) NOTA BIBLIOGRAFICA

- *Leges Statutae Reipublicae Sancti Marini*, Florentiae, MDCCCXCV, stampa a cura del Comm. Dott. ATTILIO CIARDINI, traduzione del prof. MARINO FATTORI e revisione del Prof. NINO TAMASSIA e del Prof. GIUSEPPE BRINI.
- CORRADO RICCI, *La Repubblica di San Marino* con 110 illustrazioni (Collezione di Monografie illustrate - Serie 1ª, Italia Artistica) III Edizione, Bergamo, 1928.
- ALDO GAROSCI, *San Marino, mito e storiografia tra i libertini e il Carducci*, Milano 1967.
- *Gli Statuti di San Marino del 1352-1353, con aggiunte le riforme dal 1356 al 1488*, a cura del Prof. FRANCESCO BALSIMELLI, San Marino 1943.
- *Raccolta delle Leggi e Decreti della Repubblica di San Marino*, coordinata da TORQUATO C. GIANNINI e MENETTO BONELLI, Città di Castello 1900. Prima Edizione Ufficiale.
- CARLO MALAGOLA, *Una nota inedita di Bartolomeo Borghesi intorno alle monete citate negli Statuti di San Marino*, Bologna 1886.
- E. MACCIORA-VERGANO, *La moneta di San Marino* (Estratto dalla Rivista Numismatica Italiana, vol. II, fasc. 1ª) Asti 1866.
- CARLO MALAGOLA, *L'Archivio Governativo della Repubblica di San Marino*, Bologna 1891.
- GINO ZANI, *Le monete della Repubblica di San Marino*, Estratto dalla Rivista « Libero Orizzonte » n.ri 3 e 4, 1961.

- G. B. CURTI-PASINI, *Lo sviluppo della sovranità nella più antica Repubblica esistente: San Marino*, Casalpusterlengo 1937.
- CARLO FOLCO, *Il sistema del diritto della Banca*, Vol. I, Milano 1968.
- RENATO DI GIACOMO, *Promemoria sulla coniazione di monete d'oro della Repubblica di San Marino*, 1959.
- FRANCO CELLONE, *Repubblica di San Marino: Monete di ieri e di oggi*, Estratto dal *Notiziario dell'Associazione sanitari italiani filatelisti (ASIF)* - anno 13° - n. 8 e 9, agosto e settembre 1972, n. 112.
- ONOFRIO FATTORI, *Il X Volume del Corpus Nummorum Italicorum di S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia*, Estratto da «Museum», Anno XII, Numero 1-4, San Marino.
- FEDERICO GOZI, *Notizie sulle monete della Serenissima Repubblica di San Marino*, Estratto dalla *Rassegna Numismatica*, 1932, n. 1.
- *Supplemento straordinario di «Notiziario»*, edito dall'Ufficio Stampa della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, in occasione della ripresa della monetazione sammarinese - Rimini 15 dicembre 1972.
- C. BRESCIANI-TURRONI, *Corso di Economia Politica*, Vol. II, Problema di Politica Economica, Milano 1962.
- ALFRED W. STONIER e DOUGLAS C. HAGUE, *Principi di Economia Politica* (trad. MAGGI), Padova 1968.
- GUSTAVO DEL VECCHIO, *Ricerche sopra la teoria generale della moneta*, Padova 1967.
- GIAMPIERO FRANCO, *Temi di teoria e di politica monetaria*, Padova 1965.
- PAOLO BAFFI, *Studi sulla moneta*, Milano 1965.
- W. T. NEWLYN, *Teoria della moneta*, Napoli 1967.
- *I vari aspetti dell'inflazione importata*, Estratto dal *Bollettino economico mensile della First National City Bank*, Anno VI - n. 2, 15 febbraio - 15 marzo 1974.
- MAX IKLÉ, *L'or et son prix*, pubblicato da l'Union des Banques Suisses, Zürich.
- A. SCHAEFER, *L'inflazione* (Relazione all'Assemblea Generale ordinaria dell'Unione di Banche svizzere, 21 marzo 1973), Edita a Zurigo a cura dell'Unione Banche Svizzere.
- *Dibattito sulla riforma del sistema monetario internazionale* (GUIDO CARLI e JACQUES RUEFF), pubblicazione a cura del Servizio Studi dell'Associazione Bancari Italiani sul Congresso dell'Association Cambiste Internationale tenutosi a Lisbona il 2 giugno 1973.
- REMO CAPPELLI, *Monete (Monete Antiche e Moderne)* (I documentari, n. 68 - Istituto Geografico De Agostini) Novara.